

CAPITOLO XX.



E parmi vano il trionfo.

Tasso.

SOMMARIO

Fondazioni della fine del XVI secolo—*San Bernardo alle Terme* — Il *Gesù* — Institutori de' poveri, Leonardo Ceruso, Marco Sadi, Cesare di Bus — Fratelli del ben morire di Camillo de Lellis — Virtù di Gregorio XIV — Clemente VIII — sua famiglia — suo carattere — Arrigo IV assolto dalle censure — Personaggi distinti del Sacro Collegio — Bellarmino — Baronio — Ultimi anni di Filippo Neri — Impressione che fece Roma sopra Bellay — sopra Montaigne — Il Tasso — suoi diversi soggiorni in Roma — alla villa d'Este — all'ospizio de' Bergamaschi — suo viaggio a Montecassino — Preparativi del suo trionfo — Ultime sue opere — Suo carattere — Sua morte a Sant' Onofrio — Il sepolcro e la quercia del Tasso.

CONTINUAZIONE DEL SECOLO XVI

Le nobili tradizioni di austerezza e di dignità che si continuavano ora sopra la Sedia Apostolica esercitarono un vivificante influsso sopra tut-

ti gli ordini dell' ecclesiastica gerarchia e sopra il popolo. Ripudiavasi la mitologia e facevasi ritorno al Cristianesimo: la mollezza de' costumi dava luogo ad una pia severità, e lo spirito di annegazione, cui la voluttà e la disfrenata libertà del pensiero non avevano mai al tutto soffocato, riempiva le anime di grandi e di sante ispirazioni. Abbiamo contemplato Roma sotto splendide sembianze; l'abbiamo veduta ingrandirsi, popolarsi d'abitatori e di meraviglie: or bene restaci ancora di riguardarla sotto un aspetto non meno sublime, quello dico dell'azione del Cattolicismo nelle diverse classi, ed ivi ancora troveremo talvolta che le arti prestano il proprio linguaggio agli slanci della pietà Cristiana. Osservate sul Quirinale la bella chiesa di San Bernardo alle Terme di Diocleziano: è dono della Contessa di Santa Fiora all' institutore de' *Fogliantini*, (*) Giovanni della Barriera: ivi presso, sotto la direzione del giovinetto Carlo Maderni, s'innalza la facciata di treertino di Santa Susanna, fatta ricostruire dal Cardinale Rusticucci, con grande spesa e aiutatone da Camilla Peretti, sorella del Papa. Appiè del Campidoglio sorge magnifico il tempio del *Gesù*, sontuoso omaggio della venerazione de' Farnesi all'

(*) In Italia sono più conosciuti sotto il nome di *Bernardoni*.

istituto di Sant' Ignazio di Loyola. Gli Altempì dedicano, nel proprio palazzo, una cappella alla memoria del Santo Pontefice Aniceto, recandovi il corpo dalla catacomba. Gli Orsini edificano le chiese e i monasteri di Santa Maria della Purificazione ai Monti, di Santa Maria Maddalena al Quirinale, e nello stesso recinto del loro palazzo di Monte Giordano, intitolano un Santuario ai Santi Simone e Giuda. Nel tempo medesimo, la antica chiesa di San Lorenzo in Fonte, l' augusta prigione di questo Santo martire, la pia abitazione di Sant' Ippolito sorge dalle sue ruine per generosità del Cardinale Toledo.

Il sentimento religioso manifestossi sotto ogni forma: sia pei monumenti, sia per le arti, sia anche per gli uffici più volgari, perchè a ciascuna delle azioni della vita si annette un' idea di dovere verso Dio e di carità verso gli uomini. Nel mentre che Gregorio XIII e Sisto V contendevano di render salubre la città, ampliando le contrade, un povero maestro di scuola Gian-Leonardo Ceruso univasi esso pure in questo gran pensiero, secondo il modo di sua possibilità e con quella pia vocazione pel bene che talvolta tanto è potente quanto il genio. Ogni mattina, co' piedi e col capo nudi usciva di casa col rosario al collo, raccoglieva i fanciulli poveri, faceva scopar da essi le contrade, mediante una lieve retribuzione che i mercatanti ben volentieri davano: conducevali poscia nella sua cameruccia presso il palazzo Chigi, ed ivi ammaestravali nel

leggere e in cantar le lodi di Dio. Il ritratto di questo maestro di scuola che alcuni chiamavano il *Letterato*, perchè aveva sempre in bocca parole latine; altri, il *Predicatore muto*, per l' eloquenza delle sue opere, fu posto dal Cardinale Federigo Borromeo nella galleria degli uomini illustri dell' Ambrosiana (1).

Nel rione di Trastevere era un gentiluomo milanese, Marco Sadi - Cusani che dedicavasi all' istruzione de' figliuoli del popolo: insegnava loro il catechismo, il leggere, lo scrivere e i primi rudimenti della grammatica, con l' aiuto d' alcuni uomini zelanti che formarono l' istituto della *dottrina cristiana*. A Santa Prassede vi aveva un prete francese, cieco, il venerabil Padre Cesare di Bus, ch' erasi fatto l' istitutore de' poveri, e adempiva questo divino incarico con una paterna bontà cui la sua cecità rendeva ancor più commovente (2). Ovunque vi avesse ammalati trovavansi i *Ministri degl' Infermi*, que' pii figli di Ca-

(1) Veggasi la curiosa opera di Monsignor Morichini sugli stabilimenti di Beneficenza in Roma.

(2) Il Padre di Bus venne a Roma, sotto Clemente VIII e vi stette alcuni anni. L' istituto della Dottrina cristiana da esso fondato fu riunito, nel 1747, con quello fondato da Marco Sadi. I Padri della *Dottrina* hanno oggidì cinque scuole in Roma: tre a Santa Maria in Monticelli, e due in Sant' Agata di Trastevere.

millo de Lellis, i quali andavano a gara di zelo e di coraggio coi figli di San Giovanni di Dio.

I *Fratelli del ben morire*, come chiamavansi in Francia, ossia i *Ministri degl' Inferni* obbligavansi con voto speciale a curar gli appestati. Perciò allorché manifestavasi un' epidemia, preceduti da Camillo de Lellis accorrevano; e quando più non era bisogno de' loro servigi, il nobile loro drappello, assottigliato dalla morte, partivasi con le benedizioni de' popoli per andar incontro ad altri pericoli e per alleviare altre miserie (1).

Si può giudicare dell' influsso che ebbero sopra l' umana società tali istituzioni dalla piega che presero allora le menti, più verso le scienze che verso lo studio dell' antichità, verso l' alta poesia, e principalmente quella che prendeva dalla religione le proprie ispirazioni e dalla fede, an-

(1) Camillo de Lellis nato a Bacchianico nell' Abruzzo, fu dapprima soldato e diedesi appassionatamente al gioco: poscia, obbligato a cessar dal mestiere dell' armi per un' ulcere che aveva nella gamba, si convertì, e si rese infermiere nell' ospedale di San Giacomo a Roma. Assunto poscia agli ordini sacri, fu nominato curato della parrocchia di Santa Maria de' Miracoli presso il Tevere. Ivi istituì la pia sua Congregazione. Visse sino al 1614 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maddalena, presso il Panteon, divenuta la casa madre del suo Ordine.

zichè dallo scherzo folleggiante che aveva reso immortale l' Ariosto.

Quanto alle belle arti, erano allora assai scadute dalla potenza cui si erano innalzate al principio del sestodecimo secolo: neppure un soffio dello spirito di Rafaele animava le officine: e per rinascere nella loro perfezione, aspettavano le stupende prove della scuola bolognese.

Sisto V morì il 27 Agosto 1590, in mezzo a politiche complicazioni onde avvantaggiaronsi i banditi per ricomparire sotto la condotta di parecchi degli antichi loro capi, Piccolomini, Sacripante, Battistella. La severità di questo pontefice ispirava tale timore ne' suoi sudditi, che la morte non ne fu pianta. « Dicono che anche oggi si fa paura ai fanciulli col suo nome (1). » Furono spezzate le statue a lui erette, e fu vinto un partito in Campidoglio che a nessun papa, in suo vivente, non s' innalzerebbero mai più statue.

Giambattista Castagna, che successe a Sisto V, sotto il nome d' Urbano VII, non regnò che dodici giorni. Gregorio XIV ed Innocenzo IX passarono appena, come lui, sulla Sedia pontificale. Gregorio XIV (Nicolò Sfondrato) era un cristiano de' primi tempi. L' anima sua, estrania dalle passioni del mondo, non aveva mai perdu-

(1) Muratori, *Annali d' Italia*, anno 1590.

to la purezza sua virginal. Recitava sempre il Breviario in ginocchio, spesso digiunava, e quando i Cardinali andarono ad annunziargli che aveva raccolto sopra di sè la maggioranza de' voti, lo trovarono prostrato avanti al Crocifisso nella sua cella.

Durante il brevè pontificato di Gregorio, Roma fu desolata dalla fame e dalla peste. Alcuni storici dicono che il flagello nei due anni 1590 e 1591 mietè ben sessantamila vittime. La calamità pubblica levò allora a maggior baldanza i banditi. Nel tempo del conclave e dei pochi giorni del regno d' Innocenzo IX, non si udi parlare che di villaggi incendiati: dall' alto dai colli romani si poteva vedere la devastazione delle campagne. Ma quando Ippolito Aldobrandini ebbesi recato in mano il potere, per esser giovane e vestito della porpora da Sisto V, tutti i briganti si dispersero.

Ippolito Aldobrandini, che prese il nome di Clemente VIII, era il quinto figlio del celebre giureconsulto Silvestro Aldobrandini, il quale, dopo aver professato diritto a Pisa, ed essere stato in grande autorità a Firenze, venne condannato all' esilio per la chiamata de' Medici, suoi nemici. La vita di Silvestro divenne allora penosa e piena di calamità. Spogliato delle proprie sostanze, ridotto a provare, al pari di Dante, *come sa di sale il pane altrui* (1), seppe almeno

(1) Paradiso, canto XVII.

nobilitar sempre la propria sventura con la dignità dell' animo. La sua famiglia presentava una bella accolta di dolci virtù e di giovani ingegni, che una forte educazione sviluppava ogni di più potentemente. Chiamato a Roma da Paolo III, che lo nominò avvocato concistoriale, recovvisi con la pia Leta Deti sua sposa, che per trentasette anni fu per esso il suo buon angelo, e co' proprii figli, Giovanni che divenne poi Cardinale, Bernardo che si rese un prode guerriero, Tommaso che forse stava già apparecchiando il suo volgarizzamento di Diogene Laerzio, Pietro che volle essere giureconsulto come il padre, e il giovane Ippolito, fanciullo allora, la cui vivacità teneva inquieto il vecchio padre, imperocchè non sapeva come provvedere all' educazione di esso, e come far fruttificare quell' ingegno che vivace gli brillava nello sguardo. Ippolito fu dunque educato a spese del Cardinale Farnese: poscia fu assunto man mano a tutti gli uffizii, a tutte le dignità, senza che le cercasse altrimenti che di rendersene meritevole. Era uomo mirabilmente paziente della fatica e d' instimabile affabilità nel conversare. I suoi modi gravi e modesti, il posato discorso e sempre spiritoso che riduceva in memoria Paolo III, cattivavano gli animi di tutti coloro che gli parlavano; ed a tutti volentieri dava udienza, quando aveva spedito i negozii dello Stato. Se talvolta lasciavasi vincere a qualche moto di sdegno, il più sovente però vedevasi in esso una circospezione e una prudenza, che an-

che quando parevano inoperose, tendevano perseverantemente a' suoi fini, e rare volte non gli aggiungevano.

Il più importante avvenimento del suo pontificato fu senza dubbio la riconciliazione d'Arrigo IV con la Chiesa. Clemente dubitò lungo tempo della sincerità della conversione del monarca francese: «Non vi crederò, diceva, se un Angelo non discende di cielo a dirmelo all'orecchio.» Ma, il tempo rese finalmente più desiderabile ogni giorno una riconciliazione; e, non ostante l'opposizione di Filippo II, non ostante l'irritazione che era in molti contro il Bearnese, Clemente si risolvette di dargli la domandata assoluzione.

Questa cerimonia si fece il sette Settembre 1595. Ossat e Duperron, vestiti da semplici preti, si presentarono al pronao della basilica di San Pietro, dove il papa era assiso sul suo trono, circondato dai dignitarj della Chiesa. Un Cardinale lesse le condizioni imposte al principe; fra le quali era, il ristabilimento del Cattolicismo nel Bearno; l'ammissione in Francia dei decreti del Concilio di Trento; l'obbligo di adoperarsi alla conversione del principe di Condè, e la fedele osservanza del Concordato di Leone X. Con giuramento gli ambasciatori le accettarono: poscia inginocchiati fecero abiura di tutte le dottrine contrarie alla cattolica fede; e nell'atto che il Papa toccò con la ferula in segno di penitenza, il canto del *Miserere* risuonò sotto le volte della basilica. Alzossi in appresso il pontefice, pronun-

ziò un discorso di riconciliazione a cui tenne dietro il giulivo canto del *Tedeum*. (1)

Ossat e Duperron furono, subito dopo, insigniti della romana porpora, e presero posto in quel nobile senato, cui rendevano ancor più venerabile le virtù di coloro che vi erano ammessi. E per verità qual augusto consesso era mai quello dove si trovavano ad un tempo Toledo e Baronio, Silvio Antoniano e Bellarmino!

Roberto Bellarmino, nipote di papa Marcello II, apparteneva a quel potente Ordine de' Gesuiti, il quale, gittandosi a tutt'uomo nelle schiere nemiche, aveva in meno di cinquant'anni conquistato città, province intere alla Chiesa, e le cui scuole, sorgenti dappertutto di contro alle Università protestanti, erano divenute le più celebri dell'Europa. L'acume di Bellarmino acquistò in quelle lotte

(1) Due monumenti esistono in Roma che richiamano la memoria di Arrigo IV: uno è la statua, opera di Cordier che è nel portico di San Giovanni Laterano, testimonianza della riconoscenza di quel capitolo per un'abazia che il re gli aveva dato. Da quel tempo, i re cristianissimi hanno sempre portato il titolo di *primo canonico del Laterano* l'altro una colonna di granito, con sopra le immagini di Gesù Cristo e della Vergine, che sta davanti la chiesa di Sant'Antonio Abate. Essa fu eretta da Clemente VIII per eternar la memoria dell'assoluzione data al monarca.

da cattedra, in quegli esercizi d'una polemica cotidiana, erudizione e profondità preziosissime per distrigare il nodo ognor più inestricabile della controversia. Gli stessi Protestanti ammiravano la facilità del suo ingegno, la perfetta deduzione delle sue dottrine, e la sempre chiara precisione del suo linguaggio. Uno di essi è giunto a dire che tutti coloro i quali, dopo Bellarmino, entrarono nel campo della controversia, tolsero da esso le loro armi, come i poeti da Omero (1).

(1) Riccardo Monlucuto, citato dal Tiraboschi (*).

(*) Se a qualcuno fosse sospetta l'autorità del Tiraboschi, poichè anche quest'insigne storico della nostra letteratura fu Gesuita, riferiremo quella del Ginguené, che non può cadere in sospizione. « La chiesa romana (così egli), assaltata da tanti nemici, da ogni parte faceva testa; e trovava sempre tra' suoi figli nuovi difensori: ma tutti cotali campioni dell'ortodossia . . . sono oscurati dal Cardinale Bellarmino . . . Entrò di 18 anni nella Compagnia di Gesù, e si avanzò tant'oltre nella scienza e diede sì grandi prove di zelo e d'ingegno che di soli 27 anni fu inviato a Lovanio a fine di combattere dal pergamò e dalla Cattedra contro i novatori. I primi impieghi del suo ordine ed il favore di cinque papi consecutivi furono i frutti di quella spedizione che durò sette anni. Creato Cardinale nel 1598 ed eletto poscia vescovo di Capua, morì in Roma il 18 settembre 1621. Si può vedere nel Mazzuchelli il lungo catalogo delle sue

Baronio aveva cominciato a catechizzare i fanciulli coi Padri della *Dottrina Cristiana*; poscia si strinse con san Filippo Neri che lo consigliò di scrivere gli *Annali ecclesiastici*, per rispondere alle calunnie delle centurie di Maddeburgo. Dotto era ed operoso, ma del pari modesto e pio. Promosso successivamente alla dignità di bibliotecario del

opere: quella delle Controversie è la più celebre, ed i protestanti la lodarono sovente anche nello impugnarla. Questo libro parve loro la più possente macchina di guerra che venisse mai contro di essi rivolta, e raddoppiarono le difese e le forze per respingere gli assalti: fondarono persino delle cattedre i cui professori dovessero di proposito confutare questo terribile nemico: ma gli scrittori protestanti più famosi vi scorgono una immaginazione ricca e feconda, una rara abbondanza negli argomenti e nell'esposizione delle obiezioni opposte alla credenza o alla corte di Roma, un candore e una sincerità ancora più rara. Un'altra opera del Bellarmino, piccola di mole, ma ugualmente celebre e più pregevole è quella degli scrittori ecclesiastici. Tritemo aveva anticamente preso a trattare quest'argomento, ma da faticoso compilatore; il Bellarmino lo maneggiò da valente scrittore, e da critico giudizioso, merito tanto più considerevole, quanto che la sana critica era in allora mal nota e ch'egli compose quel libro in Fiandra in età ancor giovanile, e faticosamente occupato nel leggere dalla cattedra e nel predicare dal pergamò ».

Vaticano e di Cardinale, frugava ad un tempo ne' archivii e fondava stabilimenti religiosi. Tutte queste nobili qualità lo avevano fatto eleggere in confessore di Clemente VIII, ed ogni sera, dopo le fatiche della giornata, Clemente veniva ad attingere forza e consigli a' suoi piedi. Oh qual dolcezza in questa intrinsechezza di due uomini nati fatti per intendersi! Baronio modesto e dotto; Clemente semplice ed evangelico, che per molto tempo ricevette alla propria mensa dodici pellegrini come già S. Gregorio, e dava ad essi esempi di sobrietà e di mortificazione. Quando gli affari e le udienze lasciavano, qualche ozio al papa, usciva a piedi, e passeggiava lungamente per impedire la pinguedine ond' era minacciato, oppure chiamava al Vaticano alcuni virtuosi sacerdoti, principalmente Baronio coi figli di san Filippo Neri, e piacevasi di trattar con essi di profonde teologiche questioni (1).

Viveva ancora Filippo Neri, ma assorto in un'estasi continua, che di lui ancora sulla terra faceva già un cittadino del cielo. Dopo aver fondato l'arciconfraternita della SS. Trinità, Filippo erasi risoluto d'entrar negli ordini; e quando fu prete andò ad abitare a San Girolamo della Carità, dove stette trentacinque anni, in compagnia

(1) Baronio morì alla Vallicella al principio del XVII secolo e fu sepolto nella Chiesa nuova dove l'aveva preceduto San Filippo Neri.

de' pii ecclesiastici che amministravano i sacramenti in quella parrocchia. Ogni sera Filippo, nella sua camera, che esiste ancora, teneva conferenze sopra tutti i punti del domma cattolico: i giovani traevano in grande frequenza a quelle sante unioni. Eravi Baronio; Bordini che fu poi arcivescovo; Salviati, fratello del cardinale; Tarugia nipote di papa Giulio III. Un ardente desiderio d'esercitare insieme il ministero della predicazione e i doveri della carità indusse questi giovani a vivere in comune, sotto la disciplina del virtuoso sacerdote, il cui discorso tanto era potente sopra i loro cuori. Filippo Neri dettò loro una regola, e tutti andarono ad abitare una casa nella strada Giulia, vicina a san Giovanni de' Fiorentini. Gregorio XIII concesse poi loro la chiesa di Santa Maria in Vallicella, fondata da San Gregorio, la quale venne ricostruita con isplendida magnificenza. Nel convento attiguo a questa chiesa, il santo passò gli ultimi suoi giorni. Vedesi ancora la cappelletta dove ritiravasi solo con un religioso a dire la messa, temendo di stancare l'attenzione di molti assistenti per l'impeto de' suoi affetti e la lunghezza delle sue preghiere. L'amor divino erasi talmente impadronito di lui, e così veementi ne erano gli slanci che il cuore erasi ingrossato fuor di misura. Quest'uomo angelico lasciò la terra il 26 Maggio 1595, dopo aver ricevuto gli ultimi soccorsi della religione dalle mani del cardinale Federigo Borromeo, e fra le preci che il cardinal Baronio, suo amato discepolo, recitava in ginocchio presso il suo letticiuolo.

La Chiesa Nuova, che divenne il centro de' discepoli di San Filippo Neri, è uno de' più importanti edifizii di quell'età. Per altro quanto più si procede avanti, tanto è maggiormente difficile, per non dire impossibile, l'annoverare tutti i monumenti onde Roma abbellissi nel sesto decimo secolo. Sotto la direzione di Martino Lunghi uscì dalle sue ruine San Girolamo degli Schiavoni (1), sorgeva il magnifico palazzo della Trinità de' Monti, in oggi Accademia di Francia, capolavoro di Annibale Lippi la cui interna facciata ritensi essere disegno di Michelangelo; il palazzo del governatore di Roma, ordinato da Caterina de' Medici a Paolo Maruscelli; i palazzi Sciarra, di Flaminio Ponzio; Giustiniani, di Giovanni Fontana, Spada, di Giulio Mazzani; la fontana delle Tartarughe, costruita per ordine dei magistrati e del popolo romano sopra disegno di Giacomo della Porta o dello scultore fiorentino Taddeo Landini. Quale città dove già esistevano da più di dugento cinquant'anni addietro i monumenti che fanno oggidì l'ammirazione de' viaggiatori!

(1) Potremo ricordare anche *Santa Maria delle Grazie*, della porta Angelica, *San' Apollinare*, *S. Maria della Purità*, *San Giovanni Evangelista*, *San Tommaso d' Aquino*, *SS. Faustino e Giovia*, *Santa Maria del Pianto* e *San Bonaventura dei Lucchesi*; col vicino convento dove visse e morì S. Felice da Cantalicio.

Ne' libri di quel tempo diletta il cercar anche alcune tracce delle impressioni che lasciava negli stranieri la veduta di Roma; ma, conven pur dirlo, cotali impressioni non corrispondono sempre a quanto figurasi la nostra immaginazione. La preoccupazione dell' antichità chiamava a sè ogni pensiero, e si poneva mente appena ai monumenti che i pontefici, per così dire, seminavano. Osservate Bellay: la sola idea che in lui risveglia Roma, il solo affetto che gli eccita è una *profonda deplorazione della sua ruina*; cerca *Roma in Roma*, nè più ve la trovando, rimpiange sulle rive del Tevere *la galla sua Loira*.

Anche Montaigne è dominato dallo spirito di erudizione. I nomi di Leone e di Gregorio Magni, de' Medici, de' Farnesi, e quella raggiante gloria dell' arti onde risplendeva la metropoli cristiana, tutto questo nè lo commove, nè lo abbaglia. Vede sempre Roma in ruina, Roma decaduta; ma almeno significa questo sentimento con una grazia ammirabile. « Ho veduto altrove case ruinate e statue e cielo e terra: sono sempre uomini, è vero: eppure non posso così spesso riveder la tomba di questa città sì grande e sì potente che non la miri e non la veneri (1) ».

Montaigne cercava precipuamente le cagioni dei mutamenti che il tempo recato aveva alla figura

(1) Saggi, lib. III cap. IX.